

IL RACCONTO DI MIRKO MONTINI



Zorlesco, è tutto un altro mondo



Parcheggiati in piazza a Zorlesco, un paesino a due passi da Casalpusterlengo, tra Lodi e Piacenza

Avevo portato mia madre dal dentista. Seduto in auto ad aspettarla, i finestrini abbassati per il caldo e lo schienale messo comodo, presi dallo zaino il libro a fumetti "Era il nostro patto".

Il sole, quello potente, rifletteva sul corso d'acqua accanto al parcheggio, lanciando bagliori di luce sul parabrezza. Stringevo gli occhi per il fastidio, allora abbassai l'aletta parasole, e cominciai a leggere. Un'auto si fermò dietro alla mia, nel bel mezzo della piazza. Diedi un'occhiata allo specchietto retrovisore, ma non ci badai più di tanto.

Ripresi la mia storia. Un bambino di circa dieci anni mi passò davanti: moro, paffuto, occhiali da sole blu, maglietta verde a mezze maniche e un paio di guanti bianchi più grandi delle sue mani, che tirava e ritirava su per non perderli. Sobbalzai, sgranai gli occhi e chiusi il libro. Credevo di essermi addormentato, erano circa le 15, e a quell'ora, se non sono a scuola, un sonnellino ci scappa volentieri.

Avevo senz'altro sognato un folletto, stile Umpa Lumpa, che si muoveva nel mio mondo fantastico, da cui scelgo i personaggi per

Questo racconto è stato scritto da Mirko Montini. La passione di Mirko è quella di raccontare storie per condividere con gli altri avventure vere o frutto della fantasia. Nella vita di ogni giorno, quando non scrive, insegna (anche questo lo fa per passione) in una scuola primaria

i miei racconti. Invece no. Misi la testa fuori dal finestrino. Il bambino era lì, davvero, in cerca di qualcosa in mezzo all'erba.

"Non può essere solo!". Mi voltai, ed ecco una donna, giovane, bionda, maglietta bianca a mezze maniche, jeans, che frugava nel portabagagli dell'auto in mezzo alla piazza, dietro alla mia.

Restai in attesa, con la stessa curiosità di un gatto che sbircia la lucertola dietro un muretto.

"Tanto non mi vedono!"

La donna afferrò una pinza nera, lunga quanto un manico di scopa, si avvicinò alla ringhiera che costeggia il corso d'acqua, alzò una gamba e passò dall'altra parte, sulla riva.

"Che fa?". Raccoglieva sacchetti di plastica, brick vuoti dei succhi di frutta, fazzoletti di carta e varia immondizia sparsa qua e là. Arrivò il bambino con la maglietta verde, stringeva nei guanti un po' di tutto, e lo gettò nel sacchetto che la madre aveva legato ai pantaloni.

"Sarà una raccolta di rifiuti. Ci saranno genitori, bambini". Era il martedì delle vacanze pasquali, niente scuola, quindi ci stava. Altri genitori, però, io non ne vedevo.

Girai lo sguardo, e una bambina, intorno ai sei anni, scivolò giù da uno scivolo: codino biondo, maglietta rossa a mezze maniche, guanti giganti e in mano un sacchetto di plastica.

In quella piazza c'erano soltanto loro, la donna e i due bambini; non parlavano italiano, ma una lingua che mi suonava simile all'albanese, al rumeno.

La curiosità friggeva, aumentando la temperatura all'interno dell'auto. La mia testa sfrigorava all'idea di aver trovato una nuova storia da raccontare, a due passi. Scesi e mi avvicinai al trio, incamminandomi verso il parchetto con i giochi, in fondo alla piazza.

La donna raccoglieva spazzatura; di tanto in tanto, mi guardava. Io mi sedetti a sbirciare su una panchina, non riuscivo a trattenerne la curiosità, ormai al limite.

"Mi scusi, parla italiano? C'è una manifestazione per la pulizia del paese?" mi lanciò.

Lei sorrise. «Solo noi, io e i miei figli. Nessun altro.»

Rimasi a bocca aperta, non sapevo cos'altro chiederle.

«È il nostro gioco» continuò. «Hanno inaugurato da poco il parchetto e non mi piace vederlo sporco. Prima di giocare, noi dobbiamo pulirlo. Non le sembra giusto? Si fa così, no?»

Io annuii, sbalordito. C'era davanti a me una mamma meravigliosa.

«Prima avevo vergogna, la gente mi guardava male. Perché devo essere in imbarazzo per pulire il mio paese?»

Mi sfregai gli occhi, forse era proprio un sogno. Mi trovavo in un paese fuori dal mondo, non mi era mai capitato di vivere una situazione simile.

«Vorrei creare un giorno "il club delle mamme e dei papà"» raccontava, mentre puliva i seggiolini dell'altalena. «La Terra è l'unico pianeta che abbiamo, e dobbiamo difenderlo. Le nostre azioni hanno un impatto sull'ambiente. Impegniamoci "nel nostro piccolo": rendiamo belli, puliti e sostenibili i nostri paesi. Partiamo dai bambini, noi adulti siamo il loro esempio!»

Restai un'altra volta senza parole; i due figli erano incantati di fronte alla madre, i loro occhi rilucevano di ammirazione. E io insieme a loro.

«Posso unirmi?» chiesi alla donna.

Si guardò intorno e alzò le spalle. «Ormai abbiamo finito!» Era troppo gentile, non mi avrebbe mai risposto "Potevi svegliarti prima!" Me lo sarei meritato.

«Grazie, signore» mi salutò. Io ritornai all'auto, un po' in colpa, ma entusiasta dell'incontro che non vedevo l'ora di raccontare. Aprii la portiera, mi sedetti e vidi una signora, maglione fucsia, capelli argenti, di una certa età, avvicinarsi alla ringhiera del corso d'acqua. Faceva un verso con la bocca: «Cik, cik, cik... bambine, bambini...»

Mi aspettavo l'arrivo dei bambini, invece si presentò una fila di germani reali, pronta a ricevere, starnazzando, il cibo che la donna lanciava dalla riva.

Il bambino con la maglietta verde le corse incontro.

«Ehi, dobbiamo controllare il tizio che non raccoglie la cacca del cane!» gli disse la signora.

Be', rimasi di nuovo a bocca spalancata. A Zorlesco è tutto un altro mondo?

P.S. Questa è una storia vera, nulla è stato inventato. Provare per credere! ■